

sioni che finivano in rotture di vetri, assalti alle officine, devastazioni alle fabbriche ecc. Prima che i lavoratori comprendessero che la violenza non era il mezzo più adatto per far valere i loro interessi, occorsero molti e molti anni, durante i quali incutere il terrore sembrava il miglior mezzo per vincere nella lotta economica.

Oggi è raro il caso che si senta nei citati paesi qualche fatto di un grande disordine provocato dagli scioperanti; e non vi è più nemmeno il bisogno che i capi degli operai raccomandino la calma ed il mantenimento dell'ordine pubblico.

Anche in Italia abbiamo avuto un periodo in cui sciopero voleva dire, quasi ogni volta, disordine e violenza, ma, constatiamolo con compiacenza, fu un periodo che durò meno che non durasse negli altri paesi. Forse perchè veniamo ultimi in questi conati, nei quali si cerca di assestare i rapporti tra capitale e lavoro, e quindi possiamo fare tesoro della esperienza altrui, ma sta il fatto che se negli ultimi avvenimenti che si sono svolti in questi ultimi mesi vi è qualche cosa che sorprenda, è appunto il vedere un' inattesa disciplina manifestarsi specialmente nella moltitudine agricola che pure era nuova a queste lotte.

Ne ci si citino quei pochi fatti che diedero luogo a deplorabili disordini, perchè se ne possono contrapporre molti e molti più nei quali, nonostante le abilissime provocazioni, e le profezie giornalieri di prossimi cataclismi, la condotta degli scioperanti fu veramente lodevole.

E siccome noi siamo dei pochi convinti che, non ostante i molti errori commessi dai Governi, il paese abbia notevolmente migliorato nelle sue condizioni economiche, specie in questi ultimi dieci o dodici anni, non troviamo niente di strano che, appena si ebbe sentore di un barlume di libertà, si sieno manifestati più vivaci e più numerosi i bisogni esistenti, per una più equa distribuzione di quel miglioramento che il complesso della nazione ha conseguito.

Non vi ha dubbio: errori, illusioni, eccesso di aspirazioni, scarsa conoscenza delle condizioni generali, si potranno in alcuni casi dimostrare facilmente; ma nessuno può pretendere che, se la classe dirigente accumula ogni anno tanti errori quanti se ne criticano e rimproverano negli stessi documenti ufficiali, le moltitudini non abbiano a commetterne.

Ma, a buon conto, i recenti fatti dimostrano anche come la libertà sia sempre correttivo a se stessa. Ne troviamo un esempio in ciò che avviene a Milano per lo sciopero dei tranvieri deliberato alcuni giorni or sono. Leggiamo nel *Popolo Romano*, giornale non certo sospetto di benevolenza verso gli scioperanti: — « Stanotte dopo tre ore di discussione tempestosa, il personale dei trams cittadini ha proclamato lo sciopero, nonostante la respicenza della sua stessa Commissione che li aveva scongiurati ad accettare l'arbitrato, nonostante le caldissime esortazioni della Commissione esecutiva della Camera di lavoro e del socialista avv. Crosti, il quale li aveva ammoniti essere somma imprudenza l'avventurarsi nello sciopero; che trova avversa tutta la stampa, che non trova simpatia nella cittadi-

nanza, non appoggi nella Camera di lavoro, che appare ingiustificata stante la poca entità dell'interesse in questione. L'avv. Rivo, consulente dei tramvieri, e con lui la Commissione si sono dimessi. »

Crede il *Popolo Romano* che se il Governo, come in altri tempi, avesse fatto violenza ai tramvieri, facendo condurre i trams dai soldati, questa resistenza nel seno stesso dei più favorevoli agli scioperanti, si sarebbe trovata?

A noi questo esempio così incisivamente descritto dal *Popolo Romano*, ci sembra molto significante e ci sembra che rappresenti un notevole progresso nel modo di intendere le lotte non sempre inevitabili tra capitale e lavoro.

E concludendo manifestiamo la speranza che l'on. Giolitti, continui a mantenere saldo l'indirizzo che ha manifestato al Parlamento e che ha felicemente applicato fin qui.

LA LOTTA COMMERCIALE INTERNAZIONALE ¹⁾

ITALIA.

Volgendoci al nostro paese, non possiamo avere ragioni di grande conforto, perchè il commercio italiano, a differenza di quello di parecchi altri Stati, non ha avuto un movimento espansionista continuo, ma saltuario, spesso con risultati finali, poco o punto concludenti, le perdite avendo superato o quasi i nuovi acquisti, e solo negli ultimi tre anni si è avuto un progresso di qualche entità.

Crisi monetarie e finanziarie, guerre di tariffe, avversità naturali, errori politici ed economici cospirarono a impedire qualsiasi slancio veramente efficace e a male pena riuscimmo talvolta non che a progredire a riparare qualcuno degli errori commessi, a compensare perdite gravissime incontrate per colpa di eventi e di uomini, che non occorre di ricordare.

La esportazione di prodotti italiani fu di 1203 milioni nel 1876, scese a 876 milioni nel 1891 e risali poscia gradatamente a 1,203 nel 1898 e, in parte per l'aumento dei prezzi, a 1431 nel 1899 e a 1358 nel 1900. Aumento di prezzi che colpisce principalmente i carboni, i metalli, i noli marittimi, ma di rimbalzo anche non pochi prodotti che si esportano, oltre una infinità di quelli che si importano. Se consideriamo invece il commercio speciale totale dell'Italia, troviamo che da 2515 milioni nel 1876 e più ancora da 2610 nel 1887 si scende fino a 2003 nel 1891 per passare poscia gradatamente a 2616 nel 1898 ed a quasi 3 miliardi nel passato anno. Pur troppo da questi ultimi dati complessivi non è possibile trarre deduzioni sicure sul progresso del nostro commercio, perchè essi sono in parte il risultato di importazioni straordinarie di grano e di rincari non indifferenti di taluni prodotti.

L'esame del periodo precedente all'ultimo biennio dimostra che il commercio italiano è stato fino a poco tempo fa stazionario.

¹⁾ Vedi il numero 1421 dell' *Economista*.